

I dubbi sul caso in vista del verdetto d'appello

Cucchi, le capriole del testimone che accusa i due carabinieri

Di seguito, pubblichiamo la prima parte di un articolo di Carlo Giovanardi. Che, riportando circostanze e dichiarazioni dei protagonisti, dimostra l'insussistenza delle prove a carico di Alessio Di Bernardo e Raffaele D'Alessandro, i due carabinieri condannati in primo grado per la morte di Stefano Cucchi, avvenuta il 22 ottobre 2009. Nel prossimo mese di marzo si concluderà il processo di Appello.

CARLO GIOVANARDI

■ In un precedente articolo (su *Libero* del 4 febbraio) ho spiegato come nello stesso giorno in cui due carabinieri erano stati condannati per la morte di Stefano Cucchi, con sentenza della Corte di Assise di Roma, a 12 anni di carcere per omicidio preterintenzionale, e assieme ai coimputati al pagamento di una provvisoria di 100 mila euro ciascuno ai tre membri della famiglia Cucchi costituitasi parte civile, nello stesso luogo e alla stessa ora la Corte di Assise di Appello di Roma, accogliendo la tesi del Sostituto Procuratore Generale Mario Remus, attribuiva la causa del decesso di Cucchi alla imperizia e negligenza dei medici dell'Ospedale Pertini, non ravvisando rapporti tra le presunte percosse e la morte del giovane geometra romano (secondo Remus, la somministrazione di un bicchier d'acqua lo avrebbe salvato). Ho potuto scrivere della sentenza che riguarda i medici perché finalmente il primo di febbraio 2021 erano state depositate le motivazioni di quella sentenza il cui dispositivo risale al novembre 1919. Nel prossimo mese di marzo si concluderà a Roma anche il processo di Appello in Corte di Assise nei confronti dei tre carabinieri presenti al momento dei fatti, nel quale l'accusa ha chiesto l'assoluzione per il Carabiniere Francesco Tedesco, e la condanna addirittura a 13 anni per i carabinieri Alessio Di Bernardo e Raffaele D'Alessandro.

Un film presentato al Festival di Venezia, sceneggiati, libri e una marea di articoli hanno insistentemente sostenuto che Cucchi è stato "ammazzato di botte" e sono stati affissi in giro

per l'Italia manifesti listati a lutto, "Stefano Cucchi assassinato dallo Stato". Lasciando perdere gli eccessi degli odiatori per principio delle forze dell'ordine, credo sia interessante per i cittadini conoscere invece quello che hanno scritto i giudici che hanno ricostruito i fatti dopo l'arresto del Cucchi con l'accusa di spaccio di stupefacenti, e condannato i carabinieri sulla base della fondamentale "confessione" del carabiniere Tedesco.

INSULTI RECIPROCI

Ecco, tratto dalle motivazioni della sentenza di primo grado, il racconto di Tedesco di quanto sarebbe accaduto dopo l'arresto, nei 10 minuti trascorsi dai tre carabinieri nella sala SPIS della Compagnia "Casilina" per procedere al foto-segnalamento e prendere le impronte digitali: «Allorquando si sarebbe dovuto procedere a prendere le impronte, Cucchi aveva opposto un rifiuto, asserendo che non voleva sporcarsi le mani con l'inchiostro, per cui avevamo deciso di procedere con il foto-segnalamento ... anche la prospettiva di tale ultima operazione provoca la reazione oppositiva di Stefano Cucchi e un battibecco tra questi e Di Bernardo ... io le parole precise non le ricordo però era un battibecco per dire scusate se mi permetto ... non lo voglio fare ... dai cazzo lo devi fare...», si cominciano ad insultare, nel frattempo Stefano Cucchi cerca di dargli uno schiaffo a Di Bernardo, uno schiaffo molto... cioè era più figurativo, non era proprio uno schiaffo violento, cioè era proprio ridicolo, infatti non ci abbiamo fatto neanche di più tanto importanza (sic). Quindi io sono rimasto seduto, infatti neanche mi alzai perché era proprio... rimaneva lì, era più una violenza verbale tra loro due» (imputato Tedesco, trascrizione integrale dell'udienza dell'8 aprile 2019).

Così Tedesco ha descritto il prosieguo degli eventi: avendo il maresciallo Mandolini ordinato di rientrare soprassedendo a quelle incombenze, visto che Cucchi era cittadino italiano e munito di validi documenti di identità, «io rimango seduto sul banchetto, in posizione c'era Di Bernardo avanti, Stefano Cucchi e D'Alessandro stava chiudendo il computer. Mentre stava-

no andando via continuavano a battersi, a offendersi Di Bernardo e Cucchi... io non ricordo le parole bene sinceramente. Di Bernardo ha una reazione, si gira e dà uno schiaffo a Stefano Cucchi, mentre gli dà lo schiaffo io gli faccio "oh ma che cazzo stai facendo? Fermo che fai?" ... fu uno schiaffo abbastanza violento... per poi precisare... mentre mi alzo Di Bernardo spinge Cucchi, lui cade a terra, mentre sta per cadere a terra D'Alessandro si alza e gli dà un calcio sul gluteo con la punta del piede, io ho visto all'altezza dell'ano... io ricordo come se si fosse seduto e poi fosse sceso di schiena e ha battuto la testa, ho sentito il rumore della testa. D'Alessandro, mentre era a terra gli dà un calcio e io avevo spinto Di Bernardo e nel frattempo spingo pure D'Alessandro... ho sentito il rumore quando ha urtato la testa a terra... e quanto alla zona del calcio inferto da D'Alessandro, nella parte in alto in faccia io credo in testa o in faccia. Ha aggiunto Tedesco che subito dopo aver aiutato Cucchi a rialzarsi, chiedendogli come stesse e ottenendola risposta... io sono un pugile... sto bene, non ti preoccupare... ».

VERSIONI DIVERSE

I giudici si pongono la domanda del perché Tedesco abbia parlato a tanti anni di distanza dai fatti, ma annotano: «È comprensibile che il Tedesco nel momento in cui si è visto addebitare una ipotesi di reato di notevole gravità - della quale si protesta innocente - giunto alla fase del giudizio, abbia deciso di narrare come si fosse effettivamente svolta quella azione violenta ai danni di Cucchi e chi ne fosse stato realmente responsabile». Personalmente ritengo meno comprensibile il perché Tedesco, accompagnato dal suo avvocato, dopo aver



ricevuto l'avviso di garanzia, mi abbia incontrato, alla presenza di testimoni, per garantirmi che né lui né i colleghi si erano resi responsabili di violenze al momento dell'arresto di Cucchi.

(1.continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui a sinistra, una fase del processo per la morte di Stefano Cucchi: l'avvocato della famiglia mostra l'immagine del viso senza vita del ragazzo. Per il decesso sono stati condannati in primo grado due carabinieri, Alessio Di Bernardo e Raffaele D'Alessandro